

# AFRICA

di Franco Pariente

*Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 17 luglio 2005*

Il sole era allo zenith, la savana ardeva come un mucchio di braci e il Re non aveva ancora trovato niente da cacciare. Era uscito di casa che ancora il sole doveva fare capolino dalle catene montuose che circondavano la sua terra, dando un'occhiata fugace ai suoi sei figli che ancora dormivano accoccolati in un cantuccio, aveva fiutato l'aria e seguito le poche tracce che era riuscito a scorgere nella terra raggrinzita come la pelle di una vecchia sciamana. Adesso, dopo ore di cammino, la calura lo attanagliava bruciandogli la gola senza che all'orizzonte si potesse scorgere uno specchio d'acqua o il movimento di una gazzella. Soprappensiero affilava continuamente ed inutilmente le sue micidiali armi, chiedendosi se fosse il caso di lasciare la terra dov'era nato, in cui le sue radici penetravano profonde come quelle di un baobab, ma la risposta sprofondava in un vortice di nostalgia e di rabbia infinite, di domande.

Sentiva in bocca il sapore di una morte lenta, fisica, per fame, confrontandolo con il lento consumarsi per la lontananza dai luoghi da cui suo padre, suo nonno ed i suoi avi, gli avevano tramandato storie e tradizioni, leggende ed esperienze che gli avevano insegnato a vivere, a cavarsela da solo...

I suoi figli avrebbero conosciuto un mondo diverso, se fossero partiti, un mondo ostile, nuovo, ma almeno avrebbero vissuto.

Un battito d'ali convulso proveniente dalla macchia poco distante lo distolse dai suoi vaneggiamenti...

Movimento, vita.

Poteva significare cibo, sopravvivenza, strappare ancora qualche giorno o qualche ora ad una dolorosa partenza verso l'ignoto.

Ce la faremo.

Si avvicinò lentamente, come sapeva fare, senza lasciarsi dietro un fruscio o un sussurro, preparando le armi e tendendo i suoi sensi come corde, attendendo il comparire di una preda. Una preda di cui poteva già sentire il respiro, palpare la paura di non vedere il sole di domani che accelera il battito del cuore.

Si lasciò scivolare tra il folto fogliame, attento a non farsi notare, ma in agguato, nell'ombra, una bestia più scaltra di lui stava aspettando di iniziare una battaglia da cui sarebbe uscito un solo vincitore. Un gran rumore lo colse di sorpresa, una rete calò implacabile dall'alto intrappolandolo, stringendo e lacerando le sue carni in una morsa soffocante e subito un gran numero di uomini che parlavano una strana lingua e non vestivano di pelli ma di abiti di fogge e colori a lui sconosciuti, si strinsero intorno, trascinandolo e picchiandolo crudelmente, annientando ogni suo tentativo di reazione, umiliandolo e riducendolo all'impotenza della prigionia. La violenza dei colpi gli fece perdere i sensi, sprofondandolo nel buio di una voragine senza coscienza.

Quando i suoi occhi si riaprirono, cullati da uno strano movimento ondulatorio, fece fatica a vedere nell'angusto antro oscuro in cui si trovava. Nel buio riusciva a

scorgere solo sguardi intrisi di rabbia e paura, come del resto doveva essere il suo, fiero guerriero della savana, ora bestia ferita e prigioniera.

L'attesa fu interminabile, la fine di quello che doveva essere un viaggio verso chissà dove arrivò dopo lunghe sofferenze, fame, quando l'odore della morte dei compagni più deboli ormai appestava l'aria e l'inavvertibile susseguirsi dei giorni e delle settimane venne sostituito dall'oblio, da una sorta di animazione sospesa.

Quando la luce gli ferì gli occhi come una lama di rasoio, si accorse di essere in un porto, di un paese straniero e lontano, con centinaia di occhi puntati addosso come a valutarlo, come a decidere se comprare l'oggetto...

Il pensiero volò lontano, verso i suoi figli, cuccioli sfortunati destinati probabilmente alla morte nel ventre di un'amata madre terra tiranna, con un po' di nostalgica invidia. Dopotutto umiliato, deriso, piegato, lui sarebbe stato costretto a vivere ancora molto a lungo come schiavo in una piantagione o come fiera dietro le sbarre di uno zoo, portandosi dentro uno degli innumerevoli pezzi rubati, sparsi per il mondo, di mamma Africa, grande e magico continente devastato dall'avidità del mondo "civile"...

Torridi veli  
deformano i contorni  
della savana.

*Cascina Macondo*  
*Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce*  
*Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)*  
*Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517*  
[info@cascinamacondo.com](mailto:info@cascinamacondo.com) - [www.cascinamacondo.com](http://www.cascinamacondo.com)